



**Il premier Matteo Renzi mentre sale a bordo dell'aereo di Stato per andare a Bruxelles** FOTO AP

# Saccomanni difende Letta: «Accuse incomprensibili»

● Le censure dell'Ue e le critiche di esponenti dell'area del premier suscitano la reazione dell'ex ministro del Tesoro ● Respinta ogni allusione sulla non correttezza dei conti

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

La vicenda dei conti pubblici italiani, che hanno indispettito l'Unione europea tanto da far declassare il Paese tra quelli con «squilibri economici eccessivi» insieme a Slovenia e Croazia, può leggersi in termini scientifici, in numeri che non coincidono, perché frutto di previsioni troppo ottimistiche o di programmi incompiuti.

Ma una simile lettura non spiegherebbe il disappunto del premier Matteo Renzi per i conti ereditati dal precedente governo, né la sollecitudine con cui l'ex ministro Fabrizio Saccomanni si è affrettato ieri a respingere qualsiasi allusione alla loro non correttezza. Le bacchettate di Bruxelles all'Italia hanno infatti acuito ed evidenziato lo scontro politico tra lettiani e renziani nato dall'avvicendamento a Palazzo Chigi e finora non ricomposto. Uno scontro tra gli esponenti di un governo che non ha apprezzato la propria fine prematura, a cui addebita in parte la strigliata dell'Ue, e quelli di un governo appena insediato, che sente di dover rispondere anche alle aspettative suscitate da chi c'era prima. Non a caso il premier, commentando con i suoi la bocciatura europea, avrebbe detto: «Sapevamo che i numeri non erano quelli che raccontava Letta, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcato la mano».

## NESSUN BUCO NEI CONTI

Parole che sono state riportate dai retroscena politici della carta stampata, scatenando l'ira e l'immediata replica dell'ex inquilino di via XX Settembre, che in prima persona - dal proprio indirizzo di posta elettronica, dal proprio account su Twitter e poi in diretta radiofonica - ha fornito ai media la sua versione dei fatti: «Forse c'è stata una lettura non pienamente corretta di quello che è successo: escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi o che vi sia bisogno di fare manovre correttive per effetto delle cose che sono state fatte da noi». Insomma, «i commenti sulla correttezza dei conti presentati dal governo Letta sono incomprensibili

li e immotivati» ha puntualizzato ieri Saccomanni, visto che «la Commissione non ha fatto alcuna analisi ex-post della contabilità nazionale, bensì ha ribadito la divergenza tra le proprie stime e i nostri obiettivi per l'anno in corso». Ovvero, Bruxelles non crede che l'Italia possa raggiungere quell'1% di crescita economica prevista invece dal

precedente esecutivo per il 2014. Un obiettivo che invece l'ex ministro continua a ritenere «ambizioso ma realistico». Questione di opinione, insomma, non di correttezza delle cifre. E solo il tempo dimostrerà chi aveva ragione: «La divergenza potrà eventualmente essere apprezzata soltanto quando tutte le misure messe in campo avranno potuto esprimere i propri effetti».

La legge di Stabilità per il 2014, infatti, «non fa previsioni ma mette in campo politiche per raggiungere obiettivi». E se riguardo alla crescita dell'1% erano stati espressi dubbi «già a metà novembre», l'Eurogruppo aveva però «apprezzato» le ulteriori iniziative poste in essere dal governo Letta, ovvero «revisione della spesa, privatizzazioni, voluntary disclosures, gettito straordinario dalla revisione del capitale di Banca d'Italia». E se tre di queste iniziative, sono state concretamente attuate con le opportune norme in soli due mesi, «soltanto la caduta del governo» ha impedito di attuare la quarta, la revisione della spesa.

Anche per questo, ha concluso il precedente responsabile dell'Economia, «sorprende la decisione della Commissione di classificare come eccessivi gli squilibri macroeconomici italiani», tanto più che «all'elevato debito hanno contribuito i versamenti ai fondi europei salva-stati e l'operazione straordinaria di pagamento dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, concordata con l'esecutivo di Bruxelles».

## CHIAREZZA IN AULA

Nel frattempo, però, lo scontro sui conti pubblici si è allargato all'esterno della maggioranza politica, in entrambi i rami, con Forza Italia e Sel che chiedono al governo di presentarsi in aula a riferire sulla materia. «Se è vero che Renzi avrebbe detto che i conti di Letta non erano quelli che Letta andava raccontando, ce lo venga a dire in Parlamento» ha affermato il capogruppo forzista Renato Brunetta. «Oggi i conti sono in ordine, domani no. Mi chiedo quali calcolatrici stiano usando al ministero dell'Economia, se le hanno rotte ne comprino di nuove» gli ha fatto eco il senatore vendoliano Uras.

E la risposta è arrivata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, che ha assicurato che il governo riferirà in tempi «ravvicinati» alla Camera sullo stato dei conti pubblici, dopo l'Ecofin in calendario lunedì e martedì prossimi.



...  
**Abbiamo lavorato per la crescita all'1%, obiettivo necessario per abbattere debito/PIL e insieme creare nuova occupazione @enricoletta**

...  
**Avremmo realizzato anche gli obiettivi di revisione della spesa secondo il programma ma ci è stato negato il tempo per farlo @enricoletta**

...  
**Il 23/11 l'Eurogruppo aveva apprezzato le misure assunte "in parallelo" alla legge di stabilità: 3 su 4 le abbiamo realizzate @enricoletta**

...  
**Conti pubblici? La Commissione non ha fatto alcuna analisi ex-post. Fa stime e previsioni, noi ci siamo dati obiettivi @EnricoLetta**

@FABSACCOMANNI

nuovo quella cosa lì era insufficiente a dicembre e non diventa sufficiente adesso». Non solo.

«Sento il governo continuare a parlare di aliquote Irpef e non va bene, perché così si dà una risposta ai lavoratori e agli evasori contemporaneamente». Per la leader della Cgil invece la strada da intraprendere è un'altra e deve cominciare con un intervento sulle detrazioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Camusso spera che il Jobs Act annunciato da Renzi «non sia l'ennesima moltiplicazione delle forme di ingresso al lavoro e quindi della precarietà». Proprio per evitarlo, secondo lei «sarebbe utile, per mettere ordine al sistema, cominciare a tagliare tutte le forme di precarietà e poi, a quel punto, si può discutere anche di contratto unico».

E ancora, secondo la Cgil è prioritario partire da un piano del lavoro e dalla necessità di creare occupazione, concentrando l'attenzione su «alcuni temi che potrebbero determinare un serio e

significativo investimento pubblico per creare posti di lavoro, che sono la cura di cui ha bisogno la nostra economia per riprendersi». Camusso raccomanda poi «la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali universale, perché oggi è diseguale e ci costringe in pochi mesi a chiedere le risorse per l'anno precedente e quello in corso». Un sistema che «ancora sia fatto di contribuzione delle imprese e di fiscalità generale, perché la contribuzione dei lavoratori e delle imprese da sola non è sufficiente». Il tema oggi non è quello dei licenziamenti ma delle assunzioni, sottolinea inoltre la segretaria generale della Cgil riguardo la possibilità di prevedere con il Jobs Act l'esenzione per tre anni dall'articolo 18 per le aziende che assumano giovani. «Servono politiche per creare il lavoro e per non far fuggire non solo i cervelli ma anche la manodopera giovanile - conclude - altrimenti creiamo un debito straordinario sui nostri figli e sui nostri nipoti proiettando un Paese di poveri».

# «Sui conti parole gravissime, il premier smentisca»

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

«Mi auguro che il presidente del Consiglio non abbia mai detto queste cose, se l'avesse fatto sarebbe gravissimo». Così Francesco Boccia, deputato Pd vicino a Letta, commenta le indiscrezioni sul fatto che Renzi avrebbe contestato i conti lasciati dal governo Letta.

**Il premier ha lamentato l'eredità ricevuta, dopo il pessimo giudizio espresso dalla Ue sull'Italia. Che ne pensa?**

«Non voglio crederlo, mi sembra una tipica cosa da centrodestra, come fece Berlusconi quando arrivò dopo Prodi. Spero che smentisca, sono romantico, politicamente... Qui la propaganda la fa da padrona e ricordo le parole del sottosegretario Delrio pronunciate quando il governo Letta ha guidato l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea. Certo è stato possibile grazie ai sacrifici fatti dagli italiani nei 18 mesi precedenti e nei primi mesi con Letta. Insomma, c'è chi ha la memoria corta, anche per quel che riguarda lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione».

## Ovvero?

«Il governo Berlusconi aveva varato due provvedimenti per questo, e uno il governo Monti, ma si sono sempre impantanati nelle procedure burocratiche. Il governo Letta, che alla fine aveva la stessa maggioranza di quello Renzi, ha portato l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione imposta dall'Europa. Una condizione a cui ci aveva portato la destra, anche Prodi nel 2008 ci fece superare un'altra procedura causata da Berlusconi nel 2006, lo ricordo a Brunetta e a Mara Carfagna, che erano ministri. Ecco, Letta ci tirò fuori da questa situazione ipotizzando lo sblocco dei debiti della Pa.»

## Ma i debiti della Pa. ci sono ancora.

«Letta ha messo sul tavolo 47 miliardi, tra il secondo trimestre del 2013 e il primo del 2014. Finora lo Stato ha pagato 20 miliardi di debiti e ce ne sono altri 27 disponibili. I ritardi sono dovuti alla certificazione degli enti locali e delle Asl, è questo il problema. Dobbiamo semplificare le procedure e rendere la Pa più efficiente, prima di parlare di altri 70 miliardi».

## Vuol dire che non servono?

«Servono, ma intanto si usino quei 27. A

## L'INTERVISTA

### Francesco Boccia

**«Il governo Letta ci ha fatto uscire dalla procedura d'infrazione. Ricordo in proposito infinite interviste in cui Delrio ne cantava le lodi»**

quanto ammonta il cumulo delle richieste? Bankitalia aveva dato una cifra approssimativa di 80 miliardi ma non è stata mai certificata nel bilancio dello Stato. Però Letta, nella legge per lo sblocco dei debiti della Pa. ha istituito un monitoraggio affidato al Mef, il Tesoro. Sarebbe opportuno, ora, che il governo Renzi comunichi i dati di quel monitoraggio. A quanto ammontano i debiti? 60, 80, 120 miliardi? Qui l'unica certezza sono i 20 restituiti e i 27 non ancora usati per i ritardi sulle certificazioni dei debitori. La vera urgenza è accelerare le procedu-



re di Comuni e Asl, visto che abbiamo tanti esperti di Comuni nel governo... si cerchi di semplificare».

## Ce l'ha con Delrio, ex presidente Anci?

«Ricordo infinite interviste in cui Delrio decantava le azioni di Letta, l'essere usciti dalla procedura d'infrazione».

## Di sicuro c'è il giudizio della Ue sull'Italia come Paese dagli «squilibri eccessivi». Cosa dovrebbe fare il governo?

«Chi lavora e non fa proclami sa che le alternative ci sono e non si possono fare altri debiti. L'unica strada è tagliare la spesa. Cottarelli con la spending review

ha previsto nella legge di Stabilità 32 miliardi di tagli in tre anni, e 23 sono già scontati nel bilancio. Poi c'è la strada parallela: spostare le risorse da alcuni mondi ad altri».

## Dalle banche alle imprese? Dalle rendite al lavoro?

«Dare incentivi alle imprese e, se dev'essere un'operazione choc come il taglio del cuneo fiscale a due cifre, devi tagliare a qualcuno. Ci sono settori dopati nell'energia, tenuti in vita da aiuti di Stato, bisogna togliere tutti gli incentivi inutili (lasciare il credito d'imposta su innovazione e ricerca), così puoi ridurre le tasse sul lavoro».

## Che credito dà al governo Renzi?

«Sugli obiettivi, come l'abbassare il costo del lavoro, sono d'accordo. Sulla terapia ci vuole coraggio: tagliare e ridistribuire. Con i tagli si creano degli scontenti, secondo me coincideranno con chi ha voluto questo cambio di governo».

## Cosa farà sulla legge elettorale?

«Se rimane così come è nata dal patto con Verdini, senza preferenze o primarie obbligatorie e parità di genere non la voto, anche se per spirito di partito non voto contro».